



L'ANCORA

SETTIMANALE D'INFORMAZIONE | ANNO 118 | N. 38 | € 1,50

DOMENICA 18 OTTOBRE 2020
P.I.: 15/10/2020



Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abb. postale
D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 1,
MP-NO/AL n. 0556/2011

giornale locale

DCOIO0047

Omologato

Posteitaliane

Recensione ai libri finalisti della 53^a edizione

Aspettando l'Acqui Storia

Marcello Dòmini
Di guerra e di noi
Marsilio Editori

Il romanzo d'esordio dell'autore Marcello Dòmini, medico bolognese e professore associato presso l'Università della sua città, è un'opera che si presenta al contempo come romanzo di formazione, romanzo storico e saga familiare: interamente ambientato nelle campagne intorno a Bologna, dove sorge il mulino della famiglia di Ricciotti Chiusoli, la vera co-protagonista del libro è la Storia dell'Italia tra il 1917 e il 1945.

Il pronome personale "noi" che l'autore inserisce nel titolo del romanzo – pur scritto in terza persona – sembra proprio sottolineare come il vecchio Gaetano Chiusoli sia in qualche modo il bisnonno di tanti italiani e i suoi figli Ricciotti e Candido siano i nonni che molti lettori avranno sentito narrare – a volte con nostalgia, altre con rimpianto, come quando si sfoglia un album di vecchie foto – vicende di guerra e di campagna del tutto simili alle alterne peripezie – storiche, familiari, umane – dei protagonisti: quelle storie di "memoria trasmessa" che appartengono indissolubilmente al patrimonio genetico di un territorio, quello bolognese, e di una nazione intera.

Al centro della trama ci sono due fratelli, Ricciotti e Candido, che rimangono orfani: il romanzo si apre con la toccante scena (accostabile senza dubbio ad alcune celebri pagine dickensiane) nella quale un ufficiale di guerra, a bordo di un calesse, viene ad annunciare che il padre non tornerà dal fronte; così i fratelli interrom-

pono precocemente la loro infanzia e la madre è costretta a separarli: Ricciotti, di fatto il nuovo capofamiglia, andrà a studiare nell'austero e imponente collegio Ungarelli a Bologna, mentre il più piccolo, Candido, resterà al mulino.

Il lettore, da qui in avanti, è immerso nel racconto – incalzante, a tratti ironico e lungo ventotto anni – delle vite, in parte contrapposte, dei due fratelli, dei personaggi che attorno a loro ruotano e della Storia – di Bologna e della nazione – che si intreccia e al contempo prende forma con le vicende, le opinioni e le trasformazioni che interessano i fratelli Chiusoli: nel collegio Ricciotti è a contatto con i settori più abbiani e influenti della società del tempo, mentre Candido, al mulino, fa una vita ben più umile; il primo arriverà a lavorare nella sede del Fascio di combattimento bolognese, dove incontrerà Leandro Arpinati, esponente di spicco del fascismo bolognese – poi caduto in disgrazia verso la fine della guerra – che sarà per il giovane un punto di riferimento; il secondo, conducendo la propria vita nei campi della campagna bolognese, frequenta invece chi poi confluirà nelle bande partigiane.

Il lettore, tuttavia, nel seguire l'apprendistato e l'eterogeneo percorso di crescita dei protagonisti che da ragazzini divengono uomini, scopre che Ricciotti e Candido mirano soprattutto a mantenere saldi i valori con i quali sono stati cresciuti in famiglia, proteggendo con lealtà i propri cari, costruendo la propria vita, il lavoro e i propri affetti con responsabilità, spirito di iniziativa e il giusto pizzico di spensieratezza; e senza cedere agli eccessi di tensione, vendette e san-

gue che tutte le guerre portano con sé. Un atteggiamento certamente non isolato nella società dell'epoca, pur scossa da movimenti e passioni straordinarie che certamente hanno investito tutte le categorie sociali e a cui nessuno poteva sentirsi estraneo.

L'autore qui intende inserirsi in un processo di ricerca della dimensione umana delle donne e degli uomini che hanno "fatto la storia": lo stesso Arpinati, che nel romanzo diventa addirittura il mentore morale del protagonista per un tratto della sua vita, è ritratto come una figura problematica, complessa e in evoluzione, e pur senza indulgenza eccessiva, non viene assimilato fuggacemente all'ideologia nefasta a cui aderisce; Ricciotti, che verso la fine della guerra si trova alla guida di un commando partigiano per la liberazione di altri combattenti, invita chi è al suo fianco a non sparare per uccidere, perché ha due figlie, e crede che in un futuro non così lontano si dovrà ricostruire anche per i figli chi si è trovato dalla parte sbagliata.

Pertanto l'intreccio, nel cercare di offrire con efficacia e imparzialità uno spaccato della storia italiana che si dipana tra le due guerre mondiali, cerca di trattare attraverso gli occhi di una famiglia tipica del tempo speranze, paure, episodi storici di guerra e spogliature popolari, mantenendo un atteggiamento di umanità e lucidità: un appello, forse, a quei valori della terra e delle radici che l'autore invita mediante la sua prosa a riscoprire, consapevole che si tratta dei sentimenti che hanno guidato la nazione nei momenti di maggiori tensioni e di più difficili ristrettezze.

Simone Buffa